

1947 - 2007 SESSANT'ANNI D'AMORE PER LA MONTAGNA



Il Monviso che si specchia sulle acque del lago Fiorenza

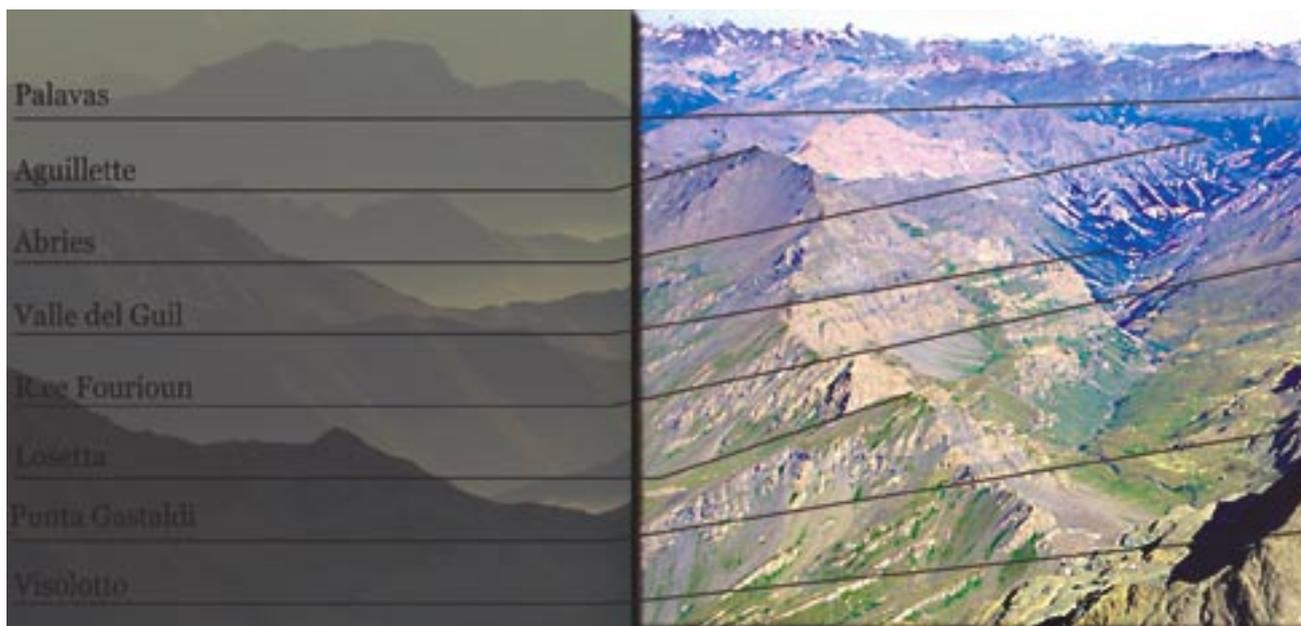
*Ma che? Non son, non sono, alma bellezza,
il mar, le belve, le campagne, i fonti,
il sol teatro della tua grandezza:
anche sul dorso dei petrosi monti,
talor t'assidi, maestosa, e rendi
belle dell'Alpi le nevose fonti.*

MONTI

I PRECURSORI

transito per pastori, colportori (venditori ambulanti, che si gettavano le merci in spalla) ed altri commercianti, contrabbandieri, delinquenti ed esuli politici e religiosi. I primi in assoluto a praticare l'escursionismo sul Viso, in grande stile, furono il sovrano Carlo Alberto di Savoia-Carignano e suo figlio, duca e futuro re, Vittorio Emanuele, accompagnati dalla guida Antonio Perotti di Crissolo. Lo fecero, però, più che altro per amore della caccia. Comunque, il primo a raggiungere in modo documentabile quota 3700 metri fu il geometra saluzzese Domenico Ansaldo, nel 1834. Poi, fu la volta dei grandi scalatori inglesi: prima, il solitario Forbes, che nel 1839 realizzò il periplo del monte, ed altri ancora, fino alle spedizioni di Mathews (un inglese, che fu fondatore dell'Alpine Club, nel 1857 e che, animato da un'incurabile complesso di superiorità,

*Dalla cima del
Monviso*

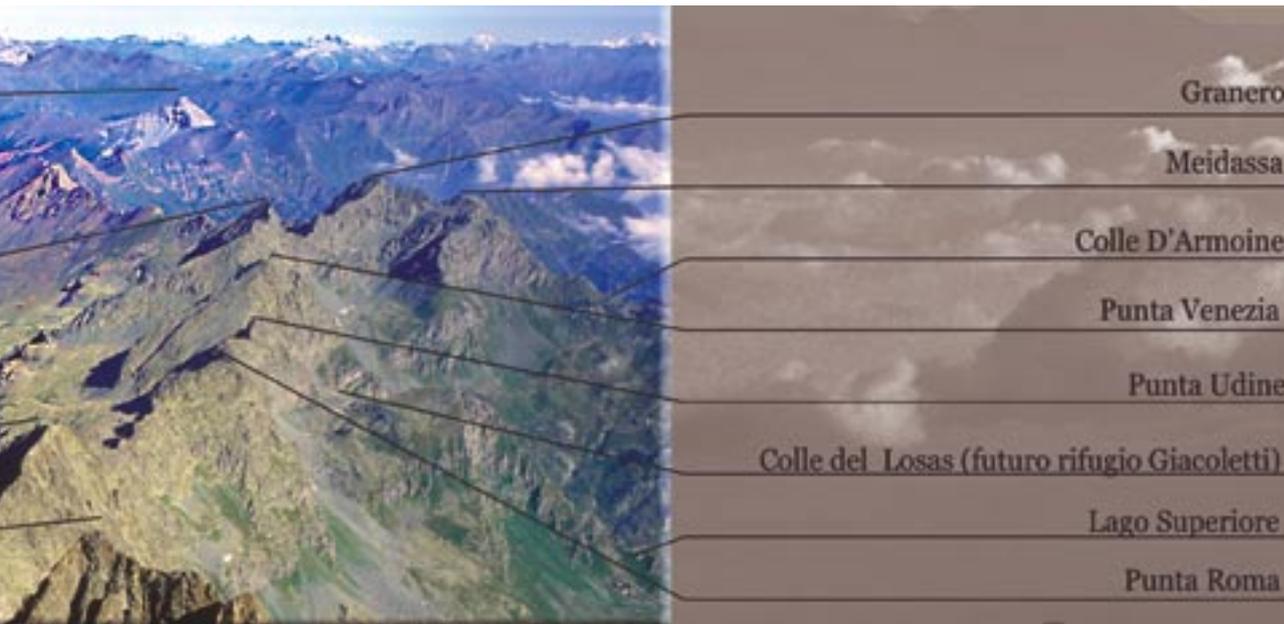


La storia dell'amore per le cime, almeno da noi, coincide con quella dell'amore per il Monviso: "cima delle cime", che domina incontrastata il panorama regionale. Amore che non va dato per scontato, perché, per secoli, la gente dei nostri luoghi aveva preferito tenersene lontano, affrontando la montagna solo per valicarla, ma mai per "vincerla" tout court. Essa era principalmente terra di

si dimostrò terribilmente sprezzante nei confronti degli indigeni), il quale vinse la montagna nel 1861. Questa vittoria animò, poi, altri suoi connazionali, in un momento in cui la ricca Inghilterra era all'apice della propria potenza imperiale, mentre gli italiani e gli altri europei continentali vedevano la gioventù borghese impegnata in ben altre lotte: quelle politiche e militari per unificare le nazioni.

Nonostante ciò, di lì a poco, alcuni italiani tentarono un'ascensione e tra questi vi fu un bargese: il giovane notaio ed avvocato Giovanni Signoretti, futuro deputato, che, col cav. Tamagnone raggiunse, nel 1863, la comitiva di quattro persone guidata da Vittorio Grimaldi, che aveva trascorso una settimana sulla montagna. Insieme tentarono, però, la vera ascensione, accompagnati, con l'ascia in spalla, dal montanaro Andrea Pons detto "Bardòla", che, vistili, aveva voluto abbandonare il lavoro per seguirli. Solo Signoretti, Paolo Ballada di Saint Robert e Tamagnone diedero l'assalto alla cima, per il Passo delle Sagnette, ma dovettero rinunciare presto e tornare a Barge. In quegli stessi giorni, fallirono la signora Boarelli e il fratello del Saint Robert, accompagnati dalla paurosa guida Peyrotte di Bobbio Pellice. Fortunatamente, di lì a poco, la

della seduta inaugurale del 23 ottobre 1863⁴. Proprio la presenza di Giovanni Signoretti favorì l'ingresso nel Club Alpino Italiano di molti altri appartenenti all'élite bargese del periodo. Tra costoro, spiccò la figura del notaio Tommaso Simondi. Vincere la battaglia con la montagna, per i liberali piemontesi dell'Ottocento, divenne il sinonimo della vittoria su tutti i freni al miglioramento individuale e collettivo dell'uomo. I ricchi, secondo questa filosofia, avrebbero dovuto essere le avanguardie, che avrebbero contagiato i meno abbienti, inducendoli a rimboccarsi le maniche, a contare sulle proprie forze, allenandole al meglio, per emergere e conquistare anch'essi le vette della vita. Un pensiero che, naturalmente, fu ambiguo ed autogiustificativo. Difficile da condividere e capire per i poveri e, in special modo, per i montanari. Nel 1864, Si-



spedizione del Ministro delle Finanze, Quintino Sella, ridiede l'onore all'Italia e fu proprio il Sella medesimo, dopo la vittoria, a concepire la fondazione del Club Alpino Italiano, che assunse come motto l' "Excelsior", reso in poesia da Longfellow. Il bargese Signoretti, quindi, appartenne al gruppo iniziale dei fondatori del Club Alpino nazionale³ e ne fu, anzi, "condirettore", come risulta dal verbale

mondi salì sul Viso, accompagnato dalla guida Michele Re di Calcinere. Il notaio bargese, con i suoi numerosi opuscoli (Del Monviso e sue adiacenze; Dall'Alpe Alpetto al Vesulo, eccetera), avrebbe patrocinato la causa di Crissolo, come via più breve d'ascensione, proponendo addirittura la costruzione di un primo "rifugio alpino" all'Alpe Alpetto, sopra Oncino, a quota 2300 metri s.l.m. Questo fu,

Notaio Giovanni SIGNORETTI, uno dei fondatori del Club Alpino Italiano

in effetti, il primo realizzato in Italia dal C.A.I., nel 1866, anche se l'inaugurazione ufficiale avvenne solo l'anno successivo. Non si trattennero, però, i bargesi, che vi banchettarono già, informalmente, il 29 agosto 1866. Proprio in quell'anno, i soci bargesi del C.A.I. (Tommaso Simondi, Giulio Roberti, Chiaffredo Gamba, Michele Alasia, Vittore Deregibus e Giuseppe Bollati) vinsero il Viso sulla punta orientale. Loro guide furono Michele Re, col figlio Giovanni Battista; G. B. Ghigonetto e Chiaffredo Beitone di Paesana) Due anni dopo, nel 1868, sempre Simondi trascorse una notte sulla cima della montagna, in solitaria, "alla bella stella". La vita di questo alpinista bargese, purtroppo, si concluse tragicamente: infatti, egli si tolse la vita, gettandosi nelle acque del Rio Torto di Barge, nel dicembre 1875. Qualche decennio dopo, il Viso avrebbe già perso parte del suo fascino ed avrebbe iniziato ad essere considerato con sufficienza dagli alpinisti più famosi ed esperti. Nonostante ciò, ai primi del Novecento, rimaneva ancora qualcosa del vecchio charme. Il Viso era stato studiato approfonditamente da Ubaldo Valbusa, professore di scienze naturali, che fu un alpinista assai noto, consigliere della Sede Centrale, fondatore dell'Accademico e impareggiabile studioso: nel 1903, costui pubblicò un lavoro fondamentale sulla topografia del Gruppo del Viso e l'Istituto Geografico Militare, nella revisione delle tavolette al 25.000 di tale zona, accolse tutte le sue conclusioni. Valbusa conosceva bene Barge. Egli stesso salì a Mombracco nel 1907, per tenere a battesimo la rifondata sezione pinerolese del Club Alpino Italiano. Lo testimoniò il presidente della medesima, avv. Adriano Zola, che scrisse: "Ricostituitasi il 24 settembre 1907, con l'appoggio amorevole e l'interessamento costante del consocio Valbusa e col plauso incoraggiante della Sede Centrale e delle Sezioni sorelle piemontesi, fra cui specialmente la Monviso (di Saluzzo), che sul Monte Bracco ne diede l'acqua lustrale il 1° dicembre successivo..."⁵. Un altro grande amante della montagna, l'alto magistrato sardo Attilio Lavagna (revisore del codice imperiale cinese e di quello zarista), residente in Barge, volle ancora dedicare agli itinerari escursionistici un



volumetto intitolato "Da Barge al Monviso-Barge nei suoi dintorni", pubblicato dalla Pro Barge nel 1914, per i tipi di Domenico Barbiera. L'anno dopo, con l'entrata dell'Italia in guerra contro l'Austria e la Germania, l'età liberale ottocentesca si sarebbe definitivamente chiusa ed il mondo intero avrebbe avuto ben altro da pensare.



UNA PAGINA DI TOMMASO SIMONDI

tratta da: "Dall'Alpe Alpetto al Vesulo, per l'avvocato Tommaso Simondi da Barge, Edizione Rivenduta Del Monviso e Sue Adiacenze, Saluzzo 1867, Tipografia fratelli Lobetti-Bodoni)

"Il 6 agosto 1866, muovemmo da Barge per alla volta (sic) dell'Alpe Alpetto: parecchie ore diurne ne rimasero per visitarne i prossimi dintorni. Il giorno successivo, sciogliemmo le vele verso il Vesulo; era un bel mattino, ognuno di noi ebbe campo ad ammirare le naturali ed incantevoli scene, i variati prospetti, che molto contribuiscono a rendere dilettevole il non difficile cammino verso il Pas-

so delle Sagnette, tutto ciò accompagnato dalla più perfetta armonia, da quella naturale disposizione alla celia e dalla completa astrazione dalle cose che in simili momenti chiamerei terrene, faceva sì che l'animo nostro era ottimamente disposto alle insolite e sublimi sensazioni che ispira un bel mattino sulle Alpi. In questo stato fisico-psicologico affrontammo il Passo: superatolo, ci trovammo esposti a freddo e gagliardo vento; discesi nel vallone di Forciolline, oltrepassammo quegli avvallamenti di neve ed i tratti di roccie di cui ho già fatto parola, onde avvicinarci al grande pendio nevoso; tanto più questo pregresso ci riusciva utile per poter fare una seconda refezione in sito dove i raggi solari offrivano dolce attrattiva. Erano le otto appena, avevamo dinnanzi a noi molto tempo, perciò potemmo prolungare più a lungo la sosta; poscia, assicurati i cappelli contro i frequenti assalti del vento, ripigliammo il cammino e l'un dopo l'altro progrediva. L'immagine di una comitiva che va salendo per dirupi come quelli su cui passeggiavamo la trovavo scolpita dal sommo Poeta cui lascio la parola:

*Noi salevam per entro il sasso rotto,
E d'ambo i lati ne stringea lo stremo
E piedi e man voleva il suol di sotto.*



"Il Gruppo del Monviso" di U. Valbusa comparso nel bollettino C.A.I. Vol XXXVI, n.69

Mario Castagno, componente del Direttivo, si è prestato ad indossare l'abbigliamento usato dagli alpinisti negli anni '50

Nostra intenzione era quella di riescire di preferenza sulla Punta Orientale, siccome quella che in corrispettivo della maggior difficoltà ci offriva maggiore attrattiva. Vi giungemmo a cielo perfettamente sereno. Sebbene un grande strato nebuloso sul quale sovrastavamo, coprisse la pianura Piemontese, ciò nondimeno l'occhio arrivava a scoprire lontane città, tra cui, distintissima, appariva Milano, dal suo masso marmoreo, il Duomo; di straordinaria bellezza era la vista della gran corona delle Alpi, il Monte Bianco tra tutti sorgeva veramente maestoso; in direzione di Savona potemmo scoprire assai distintamente una linea cerulea, che ci rivelò il Mediterraneo. Ma non era sazia ancora la vista di quell'incantevole panorama, che fece dire al Mathews: questa scena era della più meravigliosa bellezza e primeggia nella memoria come il più straordinario ed imponente spettacolo che io mi abbia veduto nelle regioni alpine, quando fu d'uopo pensare alla discesa. Essendo guasti il termometro del Mathews ed il suo piccolo tubo di vetro, ebbimo cura di riparare i biglietti dei visitatori in un foglietto metallico, unitamente ai nostri nomi, che suonano: Roberti Giulio, Gamba Chiaffredo, Alasia Michele, Deregibus Vittore, Bollati Giuseppe ed il mio; non che (sic) quelli di Michele Re nostro capo-guida, suo figlio Giovanni Battista, Ghigonetto Giovanni Battista e Chiaffredo Baitone. A convertire gli increduli issammo una lucente banderuola, che, però, fu svelta pochi giorni dopo dalla furia d'aquilone, che anche in regioni meno elevate fecesi sentire impetuoso. La sera, raccolti intorno ad una fiammata di rododendri che ci fornì il pastore narrammo gli episodi della nostra felicissima gita; il terzo giorno, dato un addio alle scoscese balze, per più discreti sentieri, volgemo allegramente il passo verso Crissolo e Barge. Altre comitive visitarono poscia il modesto Châlet (Rifugio Alpetto); appena condotto a termine, una riunione venne progettata



avente per iscopo d'inaugurarlo con qualche relativa solennità, ma poi, non avendosi potuto avere l'intervento dei rappresentanti i Comuni circostanti, que' d'Oncino in specie, se ne rimandò l'esecuzione all'anno venturo; ciò nullameno, buon numero di Bargesi poterono convenire e, se non ufficialmente, in fatto, però, molto allegramente, il 29 agosto vi apparecchiaron la prima formale mensa di non so quante mandate, basti dire che n'ebbe persino gli onori di gentili signore Saluzzesi, colà capitate con numeroso corteo". Simondi consigliò agli alpinisti del tempo la seguente attrezzatura:

SCARPE

Queste vogliono essere a suola solida, larga e sporgente alquanto dal tomaio, a tallone basso, inchiodate a dovere da un chiodaiuolo alpigliano, perocché i chiodi lucenti, a vite, e simili lavori da baccheca, non servono; non debbono oltrepassare in altezza il collo del piede onde lasciarlo libero.

UOSE

Di cuoio ovvero di tela bene compatta, bene adatte alla scarpa, sufficientemente alte da coprire il collo del piede e lasciarne libera nel tempo stesso l'articolazione.

BASTONE

Di frassino, alto, che arrivi da terra sino sotto l'ascella, munito di punta in ferro; avvertendo che ogni esagerazione in grossezza, lunghezza, e, quindi, del peso riesce ad incomodo.

GRAPPE E CORDA

a questi ingredienti non credasi di dover confidare la riuscita dell'impresa. Quanto alle prime, osserverò: se le nevi sono buone, il piede saldamente calzato basta per imprimervi profonda e sicura orma, se talmente indurite che la pressione ed il battere del piede non giovi, allora sarà mestieri adoperare



Attrezzature ed abbigliamento utilizzati negli anni '50

un'ascia, fare una specie di gradino sì che il piede posi sicuro, specialmente sui pendii soverchiamente inclinati; le grappe potranno allora consentire ed assicurare meglio il passo. La corda, non di rado cagione di funeste catastrofi, non deve per l'ascensione di cui è parola od altra simile venir adoperata contemporaneamente per tutta la comitiva; prima di tutto, perché ciò richiede un'abile manovra e per la distanza dall'uno all'altro, e per la tensione, senza le quali avvertenze è un ingrediente pericoloso; in secondo luogo, perché i tratti nevosi soverchiamente inclinati e pericolosi non sono, sul Monviso, di tale estensione che impedisca ad una guida di star fermo in luogo sicuro, ed allacciata la corda a colui che per avventura vacilli, accompagnarlo con essa destramente. Il quale sistema rinfranca il vacillante, senza compromettere altrui. Meglio è poi essere risolti, procedere liberi, sciolti e con franchezza.

VESTIMENTA

Non occorre andare sopraccarico come s'avessero da percorrere la Siberia o la Lapponia; camicia o corsetto di lana; leggere calze simili, per difendere il piede dall'umidità che penetra calpestando neve per lunga pezza: il resto, secondo l'uso quotidiano. Aggiungasi una coperta per la notte.

ALIMENTO

Pane, carne poco salata e vino, il tutto in tale proporzione che ciascuno abbia seco quella quantità di cui abbisogna per un giorno. Questi elementi od altri simili che infondono vigore sono necessari, tutti gli altri atti a dare soverchio e momentaneo eccitamento, come i liquori, sono perniciosi; vogliono perlomeno essere usati moderatissimamente.

DISTRIBUZIONE DEL CIBO

Una buona refezione di roba calda prima della partenza dalla Stazione dell'Alpetto – la seconda dopo aver progredito un'ora verso il passo delle Sagnette – la terza sul Vesulo – l'ultima all'Alpetto. Non è a dire che questa dovrà compensare la necessaria frugalità delle precedenti, le quali possono all'occorrenza anche moltiplicarsi".



³ Cfr. (a cura del) Consiglio Direttivo del C.A.I., *L'opera del Club Alpino Italiano nel primo suo cinquantennio, 1863-1913*, Officine grafiche S.T.E.N. (Società Tipografico Editrice Nazionale), Torino 1913, elenco dei fondatori ap.254.

⁴ NICOLI, *Monviso Re di Pietra*, Bologna 1982.

⁵ *Rivista Mensile*, 1908 pag. 70

I CATTOLICI E LA MONTAGNA

Come s'anticipava, furono i preti della Chiesa cattolica romana ad avvicinare i ceti meno abbienti all'escursionismo ed all'alpinismo, almeno in quelle parti del Piemonte Occidentale nelle quali la maggioranza della popolazione era di confessione cattolica. Questa novità iniziò già, timidamente, nella seconda metà dell'Ottocento. Infatti, fin dal 1868, l'Amministrazione del Santuario di San Chiaffredo di Crissolo fece costruire locali d'accoglienza. Lo scopo era duplice: trarne profitto, ospitando i ricchi "touristi" e fungere da base intermedia per le escursioni organizzate dalle parrocchie della Diocesi saluzzese e di quelle vicine. I preti, infatti, si gettarono anima e corpo nell'avventura alpinistica. La prima Messa cattolica in cima al Viso fu celebrata, il 31 luglio 1877, dal rettore del Collegio di Pinerolo, don Dagna. Qualche giorno dopo, anche il parroco di Crissolo, don Lantermino, s'armò di coraggio e non volle esser da meno: l'occasione fu offerta dall'inaugurazione d'una statua lignea della Madonna, collocata in vetta al monte e donata dalla Contessa di Fenile. Addirittura, nel 1873, l'astronomo e meteorologo padre Francesco Denza, direttore della Specola Vaticana, inaugurò due stazioni meteorologiche a Crissolo e Casteldelfino, affidate rispettivamente ai due parroci, don Lantermino e don Galliano. Il primo, vinto l'iniziale timore, si trasformò in vero alpinista, che fece molti proseliti tra i colle-



ghi. Nel 1892, egli celebrò una seconda Messa sul Viso. Nel 1898, poi, monsignor Achille Ratti, il futuro "Papa della Conciliazione", Pio XI, definito anche "Papa alpinista", scalò il Viso. Non fu mai costruita, per insormontabili difficoltà, la cappelletta sommitale concepita da don Lantermino, ma nel 1899 si inaugurò quella della Madonna della Neve, al Pian del Re. I cattolici si erano simbolicamente riappropriati della montagna, strappata loro inizialmente dai successi alpinistici protestanti. Tutto questo fervore, a monte, ebbe ripercussioni anche a valle, in Barge. Già ai primi del Novecento, dal Ricreatorio "San Luigi Gonzaga", costituito nella parrocchia maggiore di San Giovanni Battista sull'esempio dei ricreatori salesiani, i curati coadiutori del Vicario Foraneo fecero a gara per costituire comitive di giovani da avvicinare alla montagna ed all'esperienza delle ascensioni. Questa tensione ideale aumentò ancora negli anni Trenta del XX secolo, quando divenne Vicario un prete di montagna, don Antonio Agnese, che fino a quel momento era stato parroco di un piccolo villaggio dell'Alta Val Maira. La sua stessa promozione avrebbe dovuto essere imputata a meriti alpinistici, perché egli aveva fatto mirabilmente da guida al Re Alberto del Belgio, che lo aveva segnalato ai Savoia e, siccome il Re d'Italia era pure Conte di Barge ed aveva il diritto di nominare il Vicario Foraneo di San Giovanni Bat-



La Trappa di Montebracco.

Don Antonio Agnese, vicario di Barge negli anni '30.

Don Mario Peirano, vicario di Barge dal 1982 con un gruppo di religiosi



tista, Vittorio Emanuele III esercitò questo suo diritto alla morte del precedente Vicario, don Gosso, nominando proprio don Agnese. Il curato don Barra e, poi, in misura minore, don Salomone, che gestirono l'oratorio in successione, già organizzarono escursioni alpine per ragazzi. Prima della Seconda Guerra Mondiale, quindi, fu proprio così, che molti giovanissimi maturarono una vera passione, che li avrebbe portati, una volta cresciuti, ad entra-

re nella sezione locale del C.A.I., costituitasi ad eventi bellici conclusi. Lo stesso curato succeduto ai precedenti, don Sebastiano Peretti, avrebbe preso la tessera di questo sodalizio e ne sarebbe stato uno dei fondatori, assieme al Vicario, don Agnese.

